

La prima guerra mondiale

Alla vigilia della prima guerra mondiale l'ambiente politico si manteneva molto conflittuale. I socialisti presero le distanze dai radicali di Patrizi e dai massoni e vollero affrontare le elezioni amministrative del 1914 rifiutando ogni alleanza. Una così rigida intransigenza spianò la strada al ritorno al potere dei liberal-monarchici, con il sindaco Urbano Tommasini. Il partito socialista considerava la classe lavoratrice "non ancora matura" per assumersi responsabilità di governo e non era più interessato a una coalizione che aveva sì portato il Comune a un'"ottima" condizione finanziaria, ma non si era dimostrata capace di scelte radicalmente innovatrici ²⁵⁴. Sottolineando ulteriormente i limiti della loro azione politica e sindacale, i socialisti dovettero ammettere, con amarezza, che al successo elettorale dei liberali monarchici contribuivano in modo determinante i voti delle frazioni più povere e di montagna - Scalocchio, Fraccano, Morra, Lugnano: "E sono queste le frazioni ove la pellagra non è ancor doma e le condizioni economiche e sociali dei contadini sono le più miserrime; case che sono vere topaie, luride ed anguste; assenza assoluta di qualsiasi norma igienica, sia pure elementare; nutrimento a base di granturco guasto, erba e pan di segala o ghianda; nulla di istruzione; patto colonico vergognoso" ²⁵⁵.

Immediatamente dopo le elezioni, il dilemma sull'eventualità dell'entrata in guerra dell'Italia provocò nuove divisioni, con socialisti e cattolici su posizioni neutraliste. La questione del conflitto finì con



l'intrecciarsi con i problemi sociali da esso sollevati. Il ritorno di tanti emigranti, contestualmente alla crescita della disoccupazione e del costo della vita, provocò situazioni di emergenza ben al di sopra delle capacità di intervento dell'amministrazione locale. Si deliberarono lavori pubblici straordinari; si fece appello ai possidenti per creare nuova occupazione con il risanamento igienico delle loro proprietà urbane e rurali; si istituì un calmiera sui generi di prima

necessità; si tenne a disposizione delle autorità del grano per scongiurarne la mancanza sul mercato. Ma i crescenti disagi degli emigranti rimpatriati e una manifestazione spontanea di un centinaio di terrazzieri, "che col badile in spalla e con il berretto calato sugli occhi girarono per qualche ora per la città facendo cessare il lavoro ai muratori" ²⁵⁶, dimostrarono che disoccupazione e caroviveri stavano diventando una miscela esplosiva.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio del 1915, il confronto politico scemò. L'attenzione di quanti non andarono al fronte fu attratta dall'urgenza di avviare iniziative a sostegno dello sforzo bellico e per l'assistenza ai soldati e alla popolazione civile più prostrata dall'evento. Lo spirito di solidarietà portò alla nascita del Comitato di Assistenza alle Famiglie dei Combattenti e del Comitato

Pro Indumenti ai soldati. Si reggevano sui contributi dei privati e non mancarono denunce contro l'avarizia di settori della borghesia tifernate. Il suo esponente più illustre - Leopoldo Franchetti - si sarebbe sempre distinto tra i primi e più generosi donatori; ma dal 1916 più voci si sarebbero levate per lamentare il "languire" delle sottoscrizioni ²⁵⁷.

La miseria investì nuovi strati della popolazione. Il Comune censì 1.148 famiglie povere ²⁵⁸. Si calcolò

inoltre che circa un quarto dei cittadini abbisognava della distribuzione di grano, farina e pane. Tra le emergenze più sentite vi era l'assistenza ai figli dei combattenti; per loro mons. Liviero fondò l'Opera Sacro Cuore di Gesù. Funzionò talmente bene che anche gli avversari del vescovo se ne compiacquero ²⁵⁹. Per arginare il caro-viveri e garantire una circolazione di beni di prima necessità a prezzi calmierati, dal novembre del 1916 i principali enti pubblici tifernati e le società di mutuo soccorso dettero vita all'Ente Autonomo Consumi. Fu però necessario attuare serrati controlli per reprimere il mercato nero e atti di accaparramento. Con la guerra



che continuava così a lungo, vennero a mancare pane, carne, uova, latte, ortaggi. Si dovette razionare persino il combustibile. La neve che cadde la notte di Natale portò tristezza: "Ci voleva anche questa! Tanto la legna costa poco... e non si trova!" ²⁶⁰. Un relativo sollievo alcune categorie di lavoratori l'ebbero per la concessione di indennità caro-viveri. Ma all'inizio del 1918 riguardavano ancora solo i dipendenti pubblici e pochi operai, tra cui i tipografi. Così come la miseria, l'annuncio di caduti al fronte e l'arrivo in città dei feriti divennero una fredda routine.

In tale contesto, ampi strati popolari osteggiavano il conflitto. Mentre l'indomito impegno propagandistico degli interventisti continuava a esaltarne i fini nazionalistici, il piccolo ma autorevole nucleo socialista mantenne la sua avversione, inespresa solo per le rigide disposizioni di censura. Si legge ne "Il Dovero": "Le donne del nostro contado van ripetendo che la guerra è stata fatta perché i signori hanno firmato per la guerra; esse traducono così in forma semplicistica ed assurda l'affermazione di una buona parte dei neutralisti ad oltranza, che [...] parlano di guerra voluta dai signori, dai capitalisti, dalla borghesia [...]. I contadini stessi in gran parte hanno accettato questa spiegazione molto semplice" ²⁶¹.

A rendere più drammatica la situazione ci furono il catastrofico terremoto dell'aprile del 1917, che distrusse Citerna e Monterchi e arrecò danni in tutta la valle, e una epidemia di "febbre spagnola" che mieté numerose vittime. La solidarietà indotta da tanti disagi non soffocò l'insorgere di nuovi contrasti politici. I socialisti accusarono l'amministrazione comunale di assenza e di inettitudine; i radicali espulsero Patrizi per le sue posizioni moderate riguardo alla guerra. Solo la morte di Leopoldo Franchetti, suicida dopo la sconfitta di Caporetto, suscitò unanime rincrescimento. Anche i socialisti gli

resero omaggio, riconoscendone la fama di "uomo largamente caritatevole" ²⁶². Franchetti stupì tutti, lasciando in eredità ai suoi coloni i poteri che avevano fino ad allora lavorato.

La prima guerra mondiale frenò considerevolmente lo sviluppo economico tifernate. La carenza di lavoro spinse più volte anche gli artigiani a rivolgersi agli enti pubblici per commesse. Le tipografie sopravvissero a fatica al rincaro dei costi delle materie prime. Comunque si deve al loro apporto se Città di Castello ebbe, nell'agosto 1916, l'unica manifestazione economica e culturale di quel periodo: la prima Mostra del Libro tifernate. La promosse la Scuola Operaia, che ambiva allora a porsi al servizio anche del settore tipografico ²⁶³. Proprio nel novembre di quell'anno la Scuola riuscì finalmente a impiantare un laboratorio per falegnami, fabbri e scalpellini. Gran parte del materiale necessario dovettero però metterlo a disposizione i capibottega. Si iscrissero ai corsi serali e domenicali soprattutto operai e garzoni dei tre settori; ma la frequentarono, specie per il disegno, anche alcuni tipografi, sarti e calzolari.

Nonostante le difficoltà, una sola azienda cessò allora l'attività, lo Stabilimento Lavorazione Legnami. Il fallimento - come vedremo - sottolineò quanto fosse ancora arduo per i falegnami lanciare un'iniziativa industriale. Ma i più intraprendenti avrebbero saputo trarre utili insegnamenti da quell'esperienza.

L'unica novità di carattere produttivo degli anni della guerra fu l'apertura, nell'aprile del 1917, della miniera di lignite della valle dell'Aggia, presso Sansecondo. Vi lavorarono anche dei prigionieri di guerra.

²⁵⁴ *"La Rivendicazione"*, 29 maggio 1914. Si legge in *ibidem*, 7 marzo 1914: "Il proletariato castellano trovasi completamente in balia del capitalismo [...]". Furono vani gli appelli a costituire la Camera del Lavoro e a riorganizzare la Federazione dei Contadini.

²⁵⁵ *Ibidem*, 11 luglio 1914.

²⁵⁶ *Ibidem*, 14 novembre 1914.

²⁵⁷ *"Il Dovere"*, 23 luglio 1916, spiegò che il Comitato Assistenza era in difficoltà, "mancando purtroppo ancora le sottoscrizioni di numerosi abbienti".

²⁵⁸ Cfr. ACCC, *Agm*, 7 gennaio 1915.

²⁵⁹ Scrisse *"La Rivendicazione"*, 7 dicembre 1918: "E' da avversari onesti il riconoscerlo, [l'Opera] è stata utile a qualche cosa".

²⁶⁰ *"La Rivendicazione"*, 30 dicembre 1917.

²⁶¹ *"Il Dovere"*, 16 aprile 1916.

²⁶² *"La Rivendicazione"*, 10 novembre 1917.

²⁶³ L'esposizione, inizialmente intesa come mostra di saggi degli allievi, ospitò solo lavori grafici prodotti dalle aziende. Infatti i giovani frequentanti non poterono ultimare i lavori iniziati a causa del richiamo alle armi di tutti gli insegnanti.